

Tomaso Albinoni

a cura di Roberto Roganti



(Venezia, 8 giugno 1671 – Venezia, 17 gennaio 1751)

Figlio di un cartaiolo, aveva studiato la musica da dilettante ma dovette ben presto dedicarsi come professionista essendo mutate le condizioni economiche della ditta paterna. Fu a Firenze nel 1703 e poi ancora nel 1722, a Monaco nel 1722, ma passò la maggior parte della vita a Venezia, dove per qualche tempo suonò il violino in orchestra di teatro, entrò in amicizia con Vivaldi e in campo operistico fu considerato un temibile rivale di Francesco Gasparini. Fu compositore fecondissimo (scrisse fino al 1740 una cinquantina di opere teatrali, di cui oggi ci rimangono solo poche arie, e gran copia di sinfonie, concerti, sonate e altra musica strumentale), ma dal 1740 circa aveva abbandonato ogni attività.

Albinoni fu violinista provetto e, come tale, entra con una funzione precisa nella storia della fiorente scuola violinistica italiana del Settecento. Egli "sente" profondamente lo spirito degli strumenti ad arco ed è per questo forse che le sue più ispirate e significative composizioni sono appunto quelle strumentali, dove ebbe modo di approfondire le sue ricche doti musicali.

Tipico rappresentante del barocco italiano, ha un gusto preciso e sottile per l'ampio arco melodico, per l'armonia raffinata, per una strumentazione accurata. I suoi ritmi sono elastici e leggeri, il discorso è sempre nobile ed espressivo, l'orchestra si fonde in un corpo unico capace di coloriti diversissimi, precludendo in qualche punto agli sviluppi della scuola di Mannheim, al crescendo e a una cura minuziosa della dinamica.

Con l'introduzione nelle op. 7 e 9 di strumenti a fiato (oboi) egli getta le basi per un ampliamento dell'orchestra, insegnando a fondere la sonorità dei fiati con quella degli archi. Inoltre individua con chiarezza superiore a quella dei suoi predecessori

e contemporanei il concetto di "sinfonia", intesa come brano strumentale in cui tutti gli strumenti dell'orchestra concorrono in ugual misura a dar vita al discorso musicale, a differenza del concerto dove si accentuava lo spezzettamento del discorso tra i "soli" e il "tutti" orchestrale. È sintomatico che Bach abbia studiato a fondo, insieme a quelle di Vivaldi, le composizioni di Albinoni, musicista che egli poneva sullo stesso piano del "Prete Rosso":

ed è dalle composizioni di Albinoni che Bach apprese molti accorgimenti rimasti poi tipici in tutta la sua più importante produzione.

Non è possibile per Albinoni, come non lo è per molti altri autori barocchi italiani e stranieri, entrare nei dettagli delle singole composizioni. La sua produzione è vastissima e non si può dire che esistano finora dei pezzi che si siano imposti

in modo particolare all'attenzione del pubblico; né tra le raccolte di musiche da lui pubblicate ve n'è qualcuna che eccella in modo particolare sulle altre. Per tutta la sua produzione valgono le caratteristiche stilistiche di cui si è detto nella parte introduttiva. Si tenga presente che molte composizioni di Albinoni sono rimaste manoscritte, e vengono riesumate gradualmente dall'amore di alcuni musicologi appassionati dell'antica produzione italiana.

https://youtu.be/o_l5nj7IYvY

L'oboe, introdotto in Italia dalla Francia verso la fine del XVII secolo, fu dapprima usato come rinforzo degli archi. Albinoni fu tra i primi compositori italiani, assieme all'oboista virtuoso Giuseppe Sammartini, ad Alessandro Marcello e a Vivaldi, a scrivere dei concerti solistici per questo strumento, che a quell'epoca era dotato solo di due o tre chiavi. Del «dilettante veneto, musicista di violino», come Albinoni stesso amava definirsi, ci rimangono 16 composizioni originali per oboe, equamente distribuite nell'op. 7 e nell'op. 9. Le due raccolte, pubblicate ad Amsterdam rispettivamente da Roger nel 1715 e da Le Cène nel 1722, sono simmetricamente divise in quattro concerti per violino (per archi nell'op. 7), quattro per oboe e quattro per due oboi. In questi lavori l'autore dimostra di conoscere a fondo le possibilità tecniche ed espressive dello strumento, che fu introdotto a San Marco nel 1698 e alla Pietà intorno al 1706, e di non essersi limitato a sostituire semplicemente il violino con l'oboe.

Albinoni decise di dedicare l'op. 9 a Maximilian Emmanuel II di Baviera perché probabilmente aveva sentito parlare della bravura degli oboisti attivi in quella corte. I concerti furono verosimilmente ben accolti dal momento che il «dilettante veneto» fu successivamente invitato a Monaco per organizzare le feste musicali in occasione delle nozze del principe elettore Carlo Alberto di Baviera con Maria Amalia, figlia più giovane di Giuseppe I.